

TANTI AUGURI DI UN SERENO NATALEFrancesco Bassano, *Adorazione dei Magi*, 1567-69, Ermitage, San Pietroburgo

Abbiamo dovuto cercare all'Ermitage il dipinto con la Natività perché quest'anno il racconto che tradizionalmente accompagna il numero natalizio viene dalla Russia, ed è molto speciale: si tratta della prima traduzione in italiano di un testo della grande scrittrice russa **Tatjana Tolstaja**, che ringraziamo di tutto cuore, insieme alla traduttrice Maria Zolotkova, per la disponibilità. Come vedrete, *Senza*, così s'intitola il testo, è uno straordinario omaggio alla nostra Italia (a proposito, a chi scrive, quanto risulta orribile il termine "questo paese"...), ma non c'è bisogno di aggiungere altro perché la postfazione di **Stefano Serafini** spiega tutto. Conclude, ripresa dall'edizione 2003,

una notissima rima natalizia di **Guido Gozzano**.



Anche se è un po' tardi perché i regali di Natali sono stati già quasi tutti comprati, il Covile propone due strenne in libreria: 1) il *Manifesto della destra divina*, di Camillo Langone (Vallecchi, 12 Euro) del quale abbiamo già parlato a più riprese 2) *Il re del Fiume d'Oro*, di John Ruskin (Edizioni Medusa, 9 Euro), una deliziosa novella arricchita dalla penetrante riflessione finale di Riccardo De Benedetti. 

SENZA

DI TATJANA TOLSTAJA

E se l'Italia non ci fosse, se non ci fosse proprio, se una tale formazione geologica a forma di stivale non avesse mai avuto luogo, oppure fosse stata *illo tempore* inghiottita dal diluvio; o se tutta intera, con le sue Alpi e i suoi Appennini, con le rose e i limoni e, toh!, pure colla Sicilia e la Sardegna, fosse sprofondata nelle azzurre acque dopo un terremoto, e il mare fosse stato informe e deserto, e fosse rimasto soltanto lo Spirito di Dio ad aleggiare sugli abissi... Dove mai attraccherebbero con le loro barche gli albanesi, ladri di bucato steso al sole? Prendiamo la mappa, scrutiamola pure come scemi: il bucato più vicino è appeso in Corsica, non ci si arriva certo a nuoto; e poi, gli autoctoni meneranno le mani, e del resto, lì di autoctoni non ve ne sarà, come non ci saranno neanche i francesi. Semmai ci sono i galli, né conquistati né nobilitati dai romani. Più a occidente non vi sono gli spagnoli, non i portoghesi: ci sono soltanto iberici selvaggi, con tutta probabilità sotto il dominio dei mori. Va da sé che non esistano romeni-moldavi, e a Chişinău viva tutt'altra gente, la quale probabilmente non sa neppure inventriare le finestre né mescolare in un secchio la calce per l'imbiancatura dei muri. La lingua inglese come la conosciamo noi, col suo 70% di lessico latino, non esiste. Neanche i caratteri latini vi sono, e scriviamo tutti usando quelli greci, pur concedendo che la differenza non sia così grande. Di greci ve

n'è tantissimi, ma siccome non ci sono romani, e quindi nessuno per conquistarli, è piuttosto probabile che poco dopo la morte di Alessandro Magno verranno assoggettati dai persiani, i quali coltivavano tale ambizione da molto tempo. I persiani sono messi niente male col pensiero ingegneristico, pavimentano le strade in maniera meravigliosa, e l'arte dell'irrigazione non gli è estranea; perciò non preoccupiamoci del selciato e degli acquedotti. Anche la posta funziona efficacemente, soprattutto se è al servizio dell'amministrazione del re. La cosa va invece un po' peggio riguardo alla scultura marmorea, ai mosaici, all'encausto, ai bronzi vari e minuti. Non c'è dubbio, un greco può produrre e produrrà tutto, tutto costruirà e tutto scriverà e colorerà; ma il gusto artistico dove lo mettiamo? Il gusto persiano, diciamo, è un pochino pesantuccio. Lapislazzuli. La lotta del re col leone. Aeree vestaglie a sfiorare il pavimento, e copricapo a covone da boiardo russo dell'epoca di Ivan il Terribile.



E che dire poi dei costumi sociali? Dispotismo, gorgogliante ira oscura, e tutti in ginocchio! Chine le fronti a terra, e tutte le femmine chiuse a chiave e zitte! Le scapole dei prigionieri di guerra traforate e appese a una cordicella. E il pensiero politico dov'è

mai? Dove sono i consoli, i proconsoli, il senato, i partiti, i patrizi, i plebei, e insomma la repubblica? E il diritto romano? Ehi! E dove sono i teatri? Dove gli storici, gli oratori? Forse si entusiasmerà un persiano all'udire il chiasso e il fremito del pubblico che prende posto a teatro – e nel mentre il cielo si fa più scuro, l'oleandro approfondisce il suo aroma, e sta per spegnersi Venere, la stella della sera, che non è affatto una stella...? Forse un persiano andrà in estasi davanti ai rotoli degli storici, ai processi e agli agoni giudiziari? Rimarrà incantato dall'arringa di un Cicerone oppure – vista la mancanza – di un Demostene? Potrà mai provare rispetto per un'istituzione simile, e d'incanto desiderarla anche a casa propria, per avere uno spazio pubblico dove qualunque volenteroso verrebbe a battere la lingua? Impalare, piuttosto, e bonificare i fori con la calce viva! Addio Padva e Kučerenski...¹ E dove sono le terme, i vestiti leggeri, dove i menti rasati, le ville con terrazze? Dove sono le matrone di rispetto, le degne madri dei degni cittadini? Dov'è il rispetto dei patti? Dov'è il bene pubblico? La poesia, la poesia dov'è mai? E la satira!!! Chi tra i persiani sopporterebbe poi la satira? E la corrispondenza privata? Le gare sportive a nudo? La libertà di fronte agli dei?



Musei Vaticani *Carta d'Italia*

Togliete alla cultura gli stili gotico e romanico, eliminate gli archi, le costruzioni a volta, la chiave d'arco, sottraete la pianificazione urbanistica, i giardini, le fontane, tutte le città europee, castelli, fortezze, guglie, ponti gobbi, colonnati e atrii, cancellate pure tutta San Pietroburgo e scrollate dalle mani le sue ceneri, come se non fosse mai esistita. Via, al diavolo tutto. Il Rinascimento, fuori. Giotto, Michelangelo, Raffaello... via, via! Dimenticate tutta la pittura: è stata solo un sogno. L'opera lirica? Scomparsa, come peraltro il canto in generale, e foratevi pure i timpani. Spargete il vino, perché berrete ciofecca d'orzo.



Musei Vaticani *Carta d'Italia* Particolare

Dante va strappato, la Gioconda è da cancellare, il Vaticano da radere al suolo. Non ci sono né cattolici, né papi, né antipapi, né cardinali, né santoni, né Galileo, né Giordano Bruno, né i loro carnefici, né guelfi, né ghibellini, né impero Romano d'Occidente, né quello d'Oriente – giacché non c'è l'Occidente, non c'è proprio. Proprio nessun Occidente. Non ci sono gladiatori, né avvelenatrici. Niente sette colli di Roma, niente striato Duomo di Siena, e da nessuna finestra si aprono le azzurre prospettive toscane. Sulla volta celeste non v'è il sanguinoso bellico Marte, né la Venere adamantina. Niente, non c'è proprio niente: né Fellini, né pizza, né bel canto, né Pinocchio, né Sofia Loren, né Gorkij lacrimoso a Capri, né Cavalier Pomodoro, né mastini napole-

¹ Famosi principi del foro russi [N.d.T.].

tani, né marmo di Carrara, né carnevali, né pesto alla genovese, né Romeo-e-Giulietta, né mozzarella, né cappuccino, né eruzione del Vesuvio, né disastro di Pompei, né mafia, né moda italiana, né Mussolini, né Armani, né Ponzio Pilato, né *benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui Jesus*. Non pende la torre di Pisa, non si allaga Venezia. Niente passero di Catullo. Nessuno a scoprire l'America. Nessuno a dover costruire il Cremlino di Mosca.



La Chiesa dell'Annunciazione al Cremlino

Gogol' non ha dove fuggire dal *Mirgorod* universale, per sdraiarsi supino sulla terra tiepida a guardare, guardare per ore nell'azzurro dei cieli, purificando la propria anima, buia, nordica, umida e piovosa da tutte le sporcizie e le lordure che la pallida e flaccida patria dal sedere grosso vi aveva gettato. «Essa è mia! Nessuno al mondo me la toglierà! Sono nato qui. La Russia, Pietroburgo, le nevi, i mascalzoni, il dipartimento, la cattedra, il teatro – tutto ciò me lo sono solo sognato!... Chi è stato in Italia dirà addio alle altre terre. Chi è stato in cielo, non vorrà più scendere in terra... Oh, Italia! Quale mano mi strapperà da te? Che cielo! Che giornate! L'estate non sembra estate, la primavera non è primavera, eppure

sono più belle delle estati e delle primavere che esistono negli altri angoli del mondo. Che aria! Bevo e non mi basta, guardo e non riesco a togliere lo sguardo. Nell'anima ci sono il cielo e il paradiso...».

Se l'Italia non c'è, *de gustibus discutendum; pecunia olet*; dei morti si può dire ogni cosa; tutte le strade portano al vuoto.

TATJANA TOLSTAJA

[Titolo originale *Без*, in: T. Tolstaja, *Река. Рассказы* [Il Fiume. Racconti], Mosca, Eksmo, 2008. Traduzione dal Russo di Maria Zolotkova, 2009.]



Postfazione

DI STEFANO SERAFINI

Come sempre *Il Covile* riserva sorprese e interesse, anche per i suoi redattori. Poiché si prepara un numero speciale dedicato all'Unità d'Italia, il dietro le quinte della *newsletter* risuona da qualche tempo di dotte discussioni fra i suoi collaboratori: massoni di qua, cattolici di là, identità, élite e popolo, Nord, Sud, Impero e Papato. Pigramente felice di non essere uno storico, e dunque al riparo dal dovere di intervenire, mi godevo così il brillante lavoro altrui. Poi, da Mosca, arriva a mia moglie Maria l'invito a tradurre un raccontino dedicato all'Italia di una delle scrittrici contemporanee più note e brillanti di Russia, Tatjana Tolstaja, e nel bicentenario² della permanenza di Gogol' a Roma ci è parsa una coincidenza non del tutto insignificante.

² URL: <http://www.bicentenariogogol.it>.

Noi italiani, cinici proverbiali, per dirla alla Leopardi, eterni critici di noi stessi non fosse che nella forma dell'affronto quotidiano ai governi (tutti) che abbiamo eletto, alla scuola che ci ha formato, alla mentalità nella quale e notte e giorno nuotiamo come nelle sue acque il palombo, ci ritroviamo improvvisamente spiazzati (e spiazzati nel profondo, cioè persino nei nostri complessi di inferiorità che involgono un orgoglio smisurato e vanesio) allo scoprire che l'identità del Paese di cui calchiamo la terra non ci appartiene, né il nostro giudizio sull'Italia dispone di un diritto speciale rispetto a quello degli altri popoli dell'orbe. L'anima dell'Italia è un regalo già fatto al mondo da tanto, tanto tempo, e al mondo appartiene come cosa dello spirito. Ecco allora che la lontana Russia può bene lanciarci queste parole, tempestivo *Ded Moroz*,³ e rammentarci che se tutte le strade non portano più a Roma, certamente l'Italia siede molto vicina al cuore di ciò che chiamiamo umanità. È una vecchia lezione che tendiamo sempre a dimenticare, *repetita juvant*.

STEFANO SERAFINI

P.S. Poiché anche quello dell'Autore non è un diritto esclusivo allorché si tratti d'interpretare la propria opera, ci fa piacere notare l'osservazione di Stefano Borselli, e che condividiamo, di un riflesso di Pound su questo scritto. L'Autrice nega, dello strano poeta americano sa poco, né egli ha pesato nella sua formazione. E tuttavia il *détournement* ci risuona nelle orecchie: «... *Pietro Lombardo / came not by usura / Duccio came not by usura / nor Pier della Francesca; Zuan Bellin' not by usura / nor was "La Calunnia" painted. / Came not by usura Angelico; came not Ambrogio Praedis, / No church of cut*

³ Nonno Gelo, il nostro Babbo Natale.

stone signed: Adamo me fecit. / Not by usura St. Trophime // Not by usura St. Hilaire,... // CONTRA NATURAM // They have brought whores for Eleusis / Corpses are set to banquet / at bebest of usura» [Ezra Pound, Canto XLV "With Usura"].



☪ Tatjana Tolstaja

NOTA BIOGRAFICA

Leningrado, 1951. Laureata in Filologia classica presso l'Università di Leningrado, ha insegnato Lingua e Letteratura Russa presso la Princeton University di New York e lo Skidmore College, ed è ritenuta uno degli autori più importanti della letteratura russa contemporanea. È anche un popolare personaggio televisivo. Negli Stati Uniti, dove si trasferì durante gli anni '90, ha pubblicato su *The New Yorker*, *The Paris Review*, *The New York Review of Books*. Il suo primo racconto, *Na zolotom krilze sideli* ("Sotto il portico dorato"), apparve sulla rivista letteraria *Avrora* nel 1983, e ne decretò immediatamente il successo sia in Unione Sovietica che all'estero. Tra i racconti brevi e le novelle ricordiamo *Siužet* ("Il soggetto"), *Fakir* ("Il fachiro"), *Krug* ("Il cerchio"), *Milaja Šura* ("La cara Shura"), *Somnambula v tumane* ("La Sonnambula

nella nebbia”), le raccolta *Isioum* (“Uva passa”), e *Reka* (“Il fiume”) dalla quale è stato tratto “Senza”. Il suo romanzo distopico *Kys* (Moskva, Podkova, 2001), ambientato in un futuro imbarbarito dove è proibito detenere libri, divenuto un caso letterario, è stato riedito nel 2007 in inglese dalla prestigiosa collana “Classics” della *New York Review of Books* con il titolo *The Slynx*. In italiano fino ad ora sono comparsi solo due raccolte di racconti: *Sotto il portico dorato*, La Tartaruga, 1989; e *La più amata*, Einaudi, 1994. La rivista *Atrium* ha pubblica-

to nel 2008 la traduzione del suo racconto dedicato a Malevič, *Il Quadrato*. Tatjana Tolstaja è figlia del noto fisico Nikita Tolstoj, a suo volta figlio dello scrittore Aleksej Tolstoj, il famoso autore fantastico detto il “conte rosso”, marito dell’influente poetessa Natalja Krandjevskaja. Il nonno materno, Mikhail Losinskij, ha prodotto la traduzione classica in lingua russa de *La Divina Commedia*. Il figlio di Tatjana, Artem Lebedev, è uno dei più importanti grafici di Russia (www.artlebedev.com). Anche la sorella di Tatjana, Natalja, è una scrittrice.

La Notte Santa

DI GUIDO GOZZANO

— Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quell’osteria potremo riposare,
ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

*Il campanile scocca
lentamente le sei.*

— Avete un po’ di posto, o voi del Caval Grigio?
Un po’ di posto per me e per Giuseppe?
— Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe

*Il campanile scocca
lentamente le sette.*

— Oste del Moro, avete un rifugio per noi?
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!
— Tutto l’albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:
Tentate al Cervo Bianco, quell’osteria più sotto.

*Il campanile scocca
lentamente le otto.*

— O voi del Cervo Bianco, un sottoscala almeno avete per dormire? Non ci mandate altrove!
 — S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.

*Il campanile scocca
 lentamente le nove.*

— Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!
 Pensate in quale stato e quanta strada feci!
 — Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.
 Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

*Il campanile scocca
 lentamente le dieci.*

— Oste di Cesarea... — Un vecchio falegname?
 Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
 L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame
 non amo la miscela dell'alta e bassa gente.

*Il campanile scocca
 le undici lentamente.*

La neve! — ecco una stalla! — Avrà posto per due?
 — Che freddo! — Siamo a sosta — Ma quanta neve, quanta!
 Un po' ci scaldaranno quell'asino e quel bue...
 Maria già trascolora, divinamente affranta...

*Il campanile scocca
 La Mezzanotte Santa.*

È NATO! ALLELUJA! ALLELUJA!

*È nato il Sovrano Bambino.
 La notte, che già fu sì buia,
 risplende d'un astro divino.
 Orsù, cornamuse, più gaje
 suonate; squillate, campane!
 Venite, pastori e massaie,
 o genti vicine e lontane!
 Non sete, non molli tappeti,*

*ma, come nei libri hanno detto
da quattro mill'anni i Profeti,
un poco di paglia ha per letto.
Per quattro mill'anni s'attese
quest'ora su tutte le ore.
È nato! È nato il Signore!
È nato nel nostro paese!
Risplende d'un astro divino
La notte che già fu sì buia.
È nato il Sovrano Bambino.*

È NATO! ALLELUJA! ALLELUJA!

GUIDO GOZZANO

